

Trasinara o Trasinaro, storia al femminile e al maschile di una valle



Classe 3^a A - Istituto Comprensivo Carpineti-Casina "G. Gregori" - anno scolastico 2014-15

INTRODUZIONE

Il fiume Tresinaro attraversa il territorio dei comuni di Castelnuovo Monti (Felina), Carpineti, Casina, Baiso, Viano, Scandiano, Casalgrande e Rubiera, con un percorso totale di 44 km. Nasce ai piedi del monte Fosola, nel territorio di Felina, in una località chiamata Cattivère, e si immette nel Secchia presso Rubiera, anche se, nel passato, le sue acque entravano direttamente nella grande palude a sud del Po.

Il nome del fiume, oggi declinato al maschile, era in realtà "Trasinara", al femminile sia in dialetto che nella sua forma latina "Trixinaria". L'etimologia è incerta: secondo lo studioso Luciano Serra, il nome Tresinaro potrebbe essere di origine celtica, come molti altri nomi di corsi d'acqua reggiani e modenesi e potrebbe richiamare il culto del *dio fabbro* perché "isnaro" in celtico significa "ferro", mentre il prefisso "tri" riprende il simbolo del tricipite; mentre lo storico Rino Rio nelle "Vestigia Crustunei", sostiene che l'origine del nome sia da attribuirsi ai tre rami che si buttavano nel Rio (*Trex in Rio*)¹.

Nel nostro "viaggio" seguiremo la prima parte del percorso del fiume, esplorandone la valle dalle origini incontaminate fino ai confini del nostro Comune e cercando in essa le tracce del passato. Esso parte da quando, poco oltre le fonti, il fiume riceve le acque di un piccolo torrente, Rio Lamburana, sopra cui si estende la valle di Vinceto, qui si trova un piccolo scrigno di biodiversità, che è stato creato dal signor Sveno Cilloni, un personaggio quasi sciamanico, che ha dedicato la sua vita alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio ambientale intorno a lui: attraverso la coltivazione di piante antiche che erano ormai quasi in via d'estinzione, di erbe aromatiche e medicamentose con cui realizzava unguenti curativi, e attraverso la conservazione di antichi saperi legati al mondo contadino come l'utilizzo di un essicatoio per le castagne (pratica ora tornata in uso, ma negli anni Settanta/Ottanta praticamente dismessa) realizzando un perfetto equilibrio tra uomo e natura. Il nostro cammino ci condurrà poi verso S. Donnino dove il percorso si intreccia con la storia matildica, nella chiesa voluta da Matilde sulla traiettoria che dal castello portava a Marola, all'abbazia e ai luoghi di Giovanni da Marola, l'eremita che le fu consigliere nella guerra contro l'imperatore; e nelle belle case a torre della zona di cui ci

1 Società di studi storici "La ricerca storica locale a Correggio" -- G. GUAITIOLI, *Confini d'acqua fra i principati di Carpi e Correggio in antico regime*

restano importanti testimonianze. Proseguiremo quindi nella zona dei mulini di Val Tresinaro, che un tempo erano numerosi e a poco distanza l'uno dall'altro, per la scarsità delle acque a disposizione, fino al Mulino delle Vene che era situato nei pressi delle famose sette bocche d'acqua o vene. La nostra ultima tappa sarà la zona del Pizzarotto, dove inizia un rapporto più difficile fra la natura e l'uomo, dove l'intervento dell'industrializzazione negli anni '60, '70 ha reso questo paesaggio più "fragile", incrinando per sempre l'equilibrio delicato tra l'insediamento umano e il rispetto per l'ambiente. Oltre al viaggio "reale" lungo le rive del Tresinaro, percorreremo anche un viaggio "virtuale" nel territorio attraverso le carte geografiche attuali e storiche, osservando come nel tempo è cambiato anche il modo di rappresentare il paesaggio, non solo il paesaggio stesso. Ci accompagneranno in questo percorso sulle carte le parole sapienti del geostorico Antonio Canovi.

Complessivamente nel nostro viaggio cercheremo di capire il paesaggio che ci circonda, attraverso le fonti che ci parlano del passato e del cambiamento che l'uomo ha operato in esso. Alla fine il nostro viaggio, dalle origini incontaminate ai paesaggi fragili, sarà quasi una metafora della trasformazione che l'uomo ha operato nella natura asservendola sempre più alle esigenze della società industriale e intervenendo in modo sempre più irreversibile. Questa metafora sarà il filo rosso che legherà le quattro tappe del nostro progetto.

CAP.1

1.1 VICINO ALLE FONTI, L' "ENCLAVE" DI VINCETO

Il giorno 25 novembre 2014 siamo andati a Vinceto, un paesino della valle del Tresinaro, a parlare con la figlia del signor Sveno Cilloni. Questo uomo aveva un vigneto che era stupendo, coltivava tantissimi prodotti, aveva un sapere antico su erbe aromatiche e piante antiche, produceva marmellate molto particolari. Aveva un essiccatoio per le castagne e le seccava ogni anno, negli ultimi anni è ritornata questa tradizione, ma c'è stato un periodo in cui non si faceva, invece lui ha sempre portato avanti queste tradizioni. Inoltre coltivava il rabarbaro.

DATA	16 DICEMBRE 2014
LUOGO	VINCETO (CARPINETTI)
DURATA DELL'INTERVISTA	UN'ORA
DATI IDENTIFICATIVI DEL TESTIMONE	SIG.RA ANNA CILONI
INTERVISTATORE	SIG. ERMANIO BERETTI
DOCUMENTI PORTATI DAL TESTIMONE	PRODOTTI, FOTO

"Cosa produceva con il rabarbaro?"

Con la gamba del rabarbaro faceva delle marmellate e con le radici un liquore. Lui guardava com'era il sole e anche la luna. Per produrre la marmellata, raccoglieva il rabarbaro con una carriola poi venivano separate le foglie dalla gamba. Quest' ultima veniva pelata, tagliata a dadini, i dadini venivano messi in dei pentoloni, in effusione con lo zucchero per una notte. Il giorno dopo si metteva a cuocere per ventiquattro ore. Con questo metodo la marmellata si conservava intatta per molti anni. Il procedimento doveva tener conto anche delle fasi lunari. Con le radici del rabarbaro invece produceva il liquore, la grappa che usava per farlo era prodotta da lui. Produceva anche gelatina di ribes e marmellate con tutti i tipi di uva spina.

"Usava le piante anche a scopi medicinali?"

Sapeva ricavare dalle piante piccoli unguenti per curarsi e uno di quelli era la "pomatina per le scottature". L'untino era composto da cera d'api (L' ingrediente principale). Ne ha creato un altro per il male alle ossa e i reumatismi, una vitamina con l'olivello spinoso che produce delle piccole bacche rosse.

"Ricorda altri prodotti con le piante della zona?"

Faceva la gelatina di rosa canina, che contiene molte più vitamine della frutta normale. Essa si chiamava così, perché nel 1700 veniva usata come cura della rabbia dei cani. (il prof. Beretti si ricorda che 25 anni fa il sig. Cilloni la portò a scuola).

"Il sig. Cilloni era anche un artista del legno, cosa ha costruito?"

Ha creato uno schiaccianoci artigianale con un pezzo di legno con dei piccoli buchi, dove venivano inserite le noci e poi rotte con un martello. Era un bravissimo scultore e oltre allo schiaccianoci ha ricavato da un tronco un porta ombrelli, una pila con cui frantumava le castagne secche. Questo dimostra la capacità che aveva di scolpire il legno.



Alcune foto del sig. Cilloni: durante la festa del savuret, con il nipotino e una sua scultura in legno

"Il sig. Cilloni era diventato famoso per le sue coltivazioni?"

Per ammirare il suo "orto botanico" e le sue creazioni vennero dall'università di Bologna, tempo fa, perché la strada non era ancora asfaltata. Quando iniziarono a fare il saporetto a Carpineti si ispirarono a lui, era la memoria storica e aveva tutti i frutti antichi, che adesso stanno ripiantando. Aveva un grande sapere perché non ha mai sbagliato la ricetta. Veniva spesso anche la guardia forestale a chiedergli consigli.

"Qual era la sua alimentazione?"

Mio padre amava farsi da mangiare da solo, alle 11:00 arrivava in casa e si preparava la sua "minestra", quella che l'ha portato a vivere fino a 99 anni. A volte i suoi nipoti provano a riprodurre questa minestra che lui si faceva sempre.



Un momento dell'intervista alla sig.ra Anna e la bella torta che ha preparato per noi.

1.2 UN PERCORSO BOTANICO

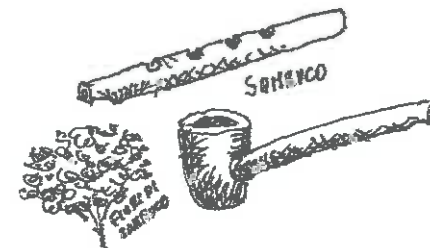
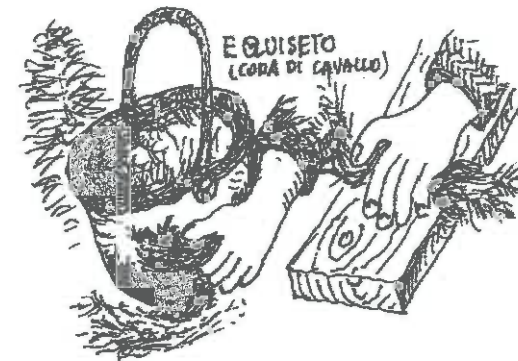
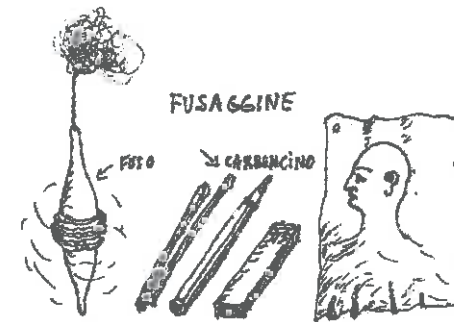
Percorrendo la strada che costeggia il torrente, ci troviamo di fronte a un'incredibile varietà di piante, la loro crescita, favorita dalla presenza del fiume, appare spontanea e a tratti non disciplinata dall'uomo, ma apprendiamo che alcune di esse erano molto importanti nel passato per i loro usi quotidiani. La prima che attira la nostra attenzione è un arbusto spoglio in questo periodo invernale ma su cui spiccano delle bellissime bacche rosse, è la *fusaggine* o *cappello del prete*, con il legno di questa pianta una volta venivano fatti i fusi, inoltre con il legno si prepara un carboncino sotto varie forme: matite, gessetti e bastoncini, per il disegno, molto usato nelle belle arti.



Noha intonata alla fusaggine...

Sempre lungo le rive del fiume notiamo una pianta dall'aria un po' ruvida, è l'*equiseto* o *coda di cavallo*, una pianta che arriva dalla preistoria, era già presente sulla terra infatti nel periodo Giurassico. I suoi rami hanno un alto contenuto di silice perciò in passato veniva usata per la pulizia delle pentole di rame e serviva per lucidare il legno al posto della carta vetrata. E' una pratica ecocompatibile, sarebbe interessante riprenderla.

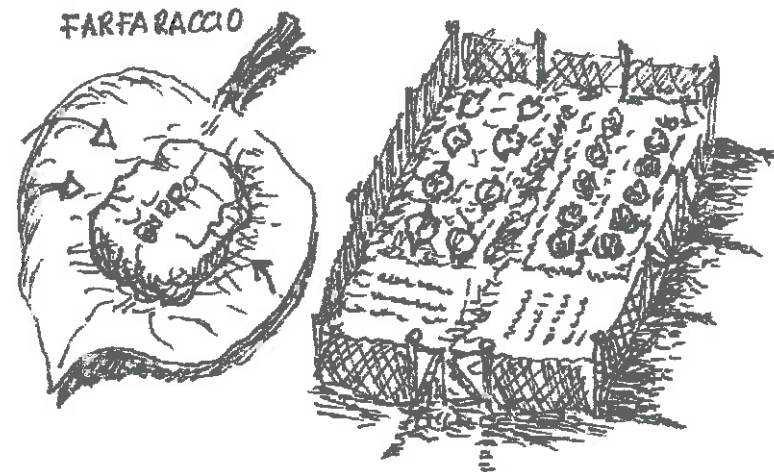
Un'altra pianta di cui sono ricche queste rive è il *sambuco*, cresce vicino ai boschi umidi o ai corsi d'acqua, con il suo legno si possono fare flauti (in dialetto "*sebiol*") o pipe, con i fiori si possono fare torte, si possono mettere sulle frittate, con i frutti si fanno marmellate.



Una piante dalle belle foglie è il *farfaraccio*, una pianta erbacea perenne che ha foglie a forma di cuore dalle grandi dimensioni, cresce vicino ai corsi d'acqua, un tempo con le sue foglie si avvolgevano i pani di burro fatti in casa (un procedimento molto ecologico) oppure a primavera venivano messe negli orti sopra alle piantine appena nate per proteggerle.

Infine, la pianta forse più caratteristica di questa zona è l'*ontano nero* (in dialetto "andan"), la sua corteccia è di colore nero, il legno e le radici hanno una caratteristica colorazione variabile dal giallo-arancio al rosso-arancio dopo la stagionatura. E' un tipico albero della vegetazione riparia, come i salici e i pioppi, che trovano maggior sviluppo appunto vicino ai corsi d'acqua. Con il suo legno si possono fare manufatti idraulici o allestire palificazioni di sostegno (tipo palafitte). La corteccia è ricca di tannino anelina e veniva usata come colorante per i tessuti (ad esempio le strisce marroni o verdi nei vecchi sacchi di canapa, usati un tempo dai contadini).

Un tempo c'erano anche piante da frutto come alcune qualità di pere ormai estinte, ad esempio la "pera butirra rospo" (ne parla anche Filippo Re nel suo "Viaggio agronomico per la montagna reggiana") che da noi non esiste più ma siamo riusciti a trovare la foto di un esemplare.



Pera Butirra (o Pera Rospo)



Sacco di canapa usato un tempo in agricoltura e decorato con l'ontano

CAP. 2 TESTIMONIANZE ARCHITETTONICHE LUNGO IL PERCORSO

2.1 LA CHIESA DI SAN DONNINO



La valle del Tresinaro, fin dal passato, è sempre stata una zona a vocazione agricola. Ce ne dà un'importante testimonianza anche l'agronomo Filippo Re nel suo "Viaggio agronomico per la montagna reggiana", scritto sotto forma di lettere nell'anno 1800, durante un viaggio compiuto appunto dall'agronomo sul nostro Appennino, da S. Polo al Ventasso. Egli infatti scrive riguardo alla località S. Donnino:

*"Dalla cima di un'amena collinetta contigua all'abitazione dell'ottimo galantuomo che ci fornì un lauto pranzo, contemplai la maggior parte della villa di San Donnino di Marola, celebre per i suoi vasti castagneti, popolata di 450 abitanti. Essa non è mal coltivata. Rende tra il quattro ed il cinque. Il frumentone vi era bello assai. Ben governano i prati, alcuni dei quali irrigano, ed hanno della bell'erba medica: quindi non è a stupirsi della bellezza del bestiame. Frutta di ogni sorte e noci non mancano. Fra le altre frutta mi ferirono l'occhio alcune belle sorbe che vi nomino perché in alcuni luoghi ne fanno pane. Le viti danno un vino che è dei migliori e più innocenti della montagna"*².



² Filippo Re "Viaggio Agronomico per la montagna reggiana e dei mezzi di migliorare l'agricoltura delle montagne reggiane" ed. Parco del Gigante (1998)

Tuttavia nella zona incontriamo anche importanti testimonianze architettoniche del passato, prima fra tutte la bella chiesa romanica di San Donnino. Sorta, secondo la tradizione, per volontà di Matilde e nominata nei documenti già nel 1191, presenta tutti i caratteri stilistici del periodo canossano, riscontrabili peraltro sul territorio in manufatti coevi che si distinguono per linearità, strutture semplici e pietre rigorosamente squadrate.

SCHEDA DI ANALISI DI UNA FONTE ARCHITETTONICA

Tipo di fonte *architettonica*
Oggetto *chiesa romanica*
Datazione *XII secolo d.C.*

Cenni storici

Chiesa del periodo matildico. E' citata in un documento del 1191 e risulta compresa nelle decime del 1302 tra le dipendenze della pieve di S. Vitale.

Descrizione dell'edificio

La chiesa è in stile romanico, ha una facciata a capanna e un portale con arco a tutto sesto architravato. Nella lunetta superiore si nota una fascia con incisioni a treccia. Agli stipiti sono appoggiate le tipiche semicolonne romaniche con capitelli decorati a fogliame. La parte superiore appare rimaneggiata in epoca più recente, forse quando venne ricostruito il campanile isolato (1776), quello originario era crollato nel 1596, infatti la finestra quadrilobata è uguale a quella del campanile. La parte inferiore, originaria, presenta un paramento murario di conci regolari. L'interno è costituito da un'unica navata con decori tipicamente secenteschi.



2.2. UNA CURIOSITA'

Vicino alla chiesa di San Donnino abbiamo trovato una iscrizione particolare, davanti al cimitero, infatti una lapide ricorda una tragedia avvenuta il 13 maggio del 1902: nella vicina località dei Canneti c'erano delle case di contadini, in cui erano ospitati dei ragazzi che andavano a studiare nel Seminario di Marola, di notte all'improvviso è arrivata una frana che ha travolto undici ragazzi, solo uno di loro si è salvato buttandosi dalla finestra. Una signora dopo pochi giorni, recandosi al cimitero per una visita, di fronte alla sepoltura dei giovani, dall'angoscia è morta sul colpo! Questo episodio è stato poi scritto su una lapide davanti all'ingresso del cimitero.



2.2 LA CASA A TORRE

La casa torre è tipica dell'Appennino emiliano, nel modenese ce ne sono pochissime, invece la zona pedemontana dell'Appennino reggiano ne ha tantissime, solo il Comune di Carpineti aveva quaranta case a torre ed erano sparse in tutto il territorio, molte sono poi andate distrutte. La casa a torre inizialmente aveva scopi difensivi: aveva due o tre piani, l'ingresso era sopraelevato e alla sera veniva tolta la scala perché non potessero entrare animali feroci o persone indesiderate. Successivamente assunse anche una funzione di presidio e controllo del territorio, ispirandosi in questo anche alle costruzioni cittadine. Fino alla metà del XVI secolo queste torri saranno appannaggio della piccola nobiltà rurale, notarile e militare, possidente di numerosi terreni, arrivando però nel tempo a perdere la sua funzione principale di abitazione e venire declassata ad edificio di servizio, come torre colombaia. In quest'evoluzione, le torri mutano forma e struttura, contesto in cui sono inserite, destinazione d'uso e committenza, ciò che rimane costante nel tempo è l'essere un "simbolo": simbolo di protezione e forza quando si tratta di castelli, potenza politica e sociale per le torri cittadine, ricchezza per le case-torri e come elemento emergente nel paesaggio quando diviene colombaia. Durante il nostro viaggio lungo il corso del fiume abbiamo incontrato tre significativi esempi di case a torre: Cigarello, Sorchio e Pizzarotto.

A Cigarello abbiamo potuto visitare la casa-torre e salire fino alla colombaia!



SCHEDA DI ANALISI DI UNA FONTE ARCHITETTONICA

Tipo di fonte *architettonica*
Oggetto *casa a torre di Cigarello*
Datazione *XVII secolo d.C.*

Cenni storici

casa a torre secentesca con colombaia, forse inizialmente edificata con scopi difensivi e di controllo del territorio, ha avuto in seguito solo funzione abitativa. Attualmente è di proprietà della famiglia Frassinetti.

Descrizione dell'edificio

Complesso articolato in due case-torri. Queste sono a pianta quadrata, sviluppate su tre livelli con colombaia superiore e concluse da un coperto a quattro falde. Le luci sono piccole e rade. Le colombaie sono delimitate da un corridoio lineare modanato su cui si impostano le aperture a trifora. La torre verso nord presenta un soffittino di gronda modanato in mattoni con fori per rondoni; l'altra torre di dimensioni più ridotte mostra un soffittino di gronda a sguscio.



Nella stessa zona abbiamo anche visto la bella e imponente casa-torre di Sorchio, anche questa risalente al Seicento e notevole per le misure della torre e per la presenza all'interno di pregiate pitture parietali a tempera raffiguranti drappaggi e paesaggi. Purtroppo a causa delle precarie condizioni in cui versa la struttura, non ci è stato possibile visitarne l'interno, tutta la zona è transennata per pericolo di crolli. L'edificio presenta anche un bel loggiato ottocentesco e un soffittino di gronda riccamente decorato con mattoni variamente disposti.



A CURA DI RONDANINI MATTEO, SABRI NOHA, ZINI GIULIA

CAP. 3. TRASFORMAZIONE DI UN PAESAGGIO: DALLA ZONA DEI MULINI ALLE PRIME FABBRICHE

3.1. LA CASA DI STRADELLA

Lasciata la zona del Cigarellò, seguiamo il tracciato del fiume lungo la Strada Fondovalle nella via oggi chiamata "Valle dei mulini del Tresinarò" proprio per ricordare la presenza caratteristica di molti mulini in questa zona. In località Stradella ci imbattiamo in un altro particolare esempio di quella che abbiamo chiamato "trasformazione armoniosa del paesaggio", nella casa del signor Fontana Ultimo, infatti, ci troviamo di fronte a un vero museo di vita contadina a cielo aperto, perchè la sua abitazione e il territorio circostante hanno mantenuto, pur nella inevitabile modernizzazione, aspetti del passato che ci parlano di un mondo contadino ormai scomparso ma rimane vivo il senso di profondo rispetto per la natura e l'ambiente.

Appena arrivati, abbiamo notato innanzitutto come aveva impilato la molta legna con ordine e in modo minuzioso, quasi artistico!



Subito dopo, vicino alla casa, abbiamo notato un antico forno anch'esso riempito di legna di pioppo, di acacia (in dialetto maruga), di quercia e di olmo. Sempre lì, attaccate al forno c'erano delle pannocchie, zucche essiccate e un contenitore di quelli che una volta si usavano per il latte. Il tetto è costruito in legno con le capriate e in alcuni punti c'erano le leghe (che in caso di terremoto sostengono la struttura). Vicino al fienile c'è un'antica pianta di *sanguinella* (in dialetto *strop ad sanguinèla*) che tanto tempo fa era usata per fare le scope. Per tamponare l'aria che entrava nel fienile il signor Fontana aveva costruito, con legno di quercia, tavole montate in seguito da lui nelle aperture.



Arrivati all'ingresso della casa come prima cosa abbiamo notato una panca di pietra posizionata lì tanti anni fa come panchina per sedersi. Sopra la porta c'è una piccola tettoia con appese due lampade a petrolio trasformate a elettricità con a fianco un piccolo campanello a corda. Anche la casa ha le leghe solo che sono state aggiunte poco tempo fa.



Particolari della casa di Stradella

Proprio presso la casa, sul fiume Tresinaro, fino a sessant'anni fa c'era uno dei tanti mulini della zona che sfruttava l'energia dell'acqua e serviva la zona circostante per la macinazione dei cereali. Oggi non ne rimane più traccia.



3.2 I MULINI

Come seconda tappa siamo andati in località "Le Vene": questa località si chiama così perché ci sono sette vene che sfociano nel Tresinaro e aumentano la sua potenza.

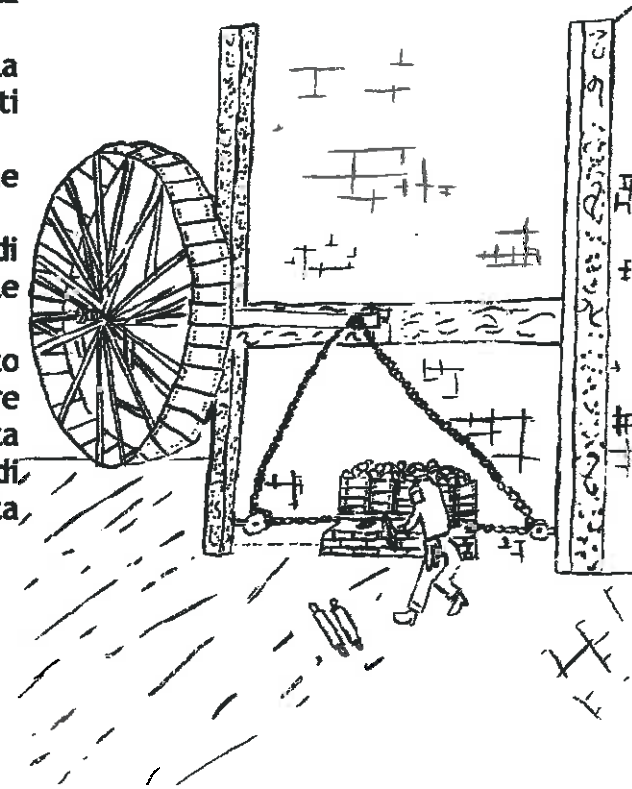
I mulini nella valle del Tresinaro erano molto numerosi lungo il corso del fiume, infatti, avendo acque molto scarse, i mulini erano a poca distanza l'una dall'altro.

Nei momenti di secca ognuno cercava di "rubare" a proprio vantaggio la poca acqua disponibile con modifiche a livello dell'alveo, nei momenti delle piogge invece si creavano protezioni contro la piena del fiume.

Il mulino aveva quattro macine. Nella parlata dialettale era detto anche "mulinasa".

Più a valle, una costruzione da tempo abbandonata portava il nome di *Mulino di sotto*, si trattava di un solo mulino che però ebbe una notevole importanza per il fatto di trovarsi nelle vicinanze del Castello di Mandra.

Dentro l'edificio operavano una tintoria ed un mangano in dialetto "manghel" che era una specie di grosso argano usato per infoltire e dare brillantezza alle pezze di stoffa tessute nei telai dal contado. Questa macchina dalle origini antichissime era costituita di un cilindro di notevoli dimensioni detto anche fuso o anima che, muovendosi, sposta avanti e in dietro un cassone pieno di sassi sostenuta da due rulli.



Il lavoro nel mulino. Grafica di Jessica Baraldi (III A).

Il cilindro trasmetteva il movimento al cassone tramite una fune o una catena con carrucola.

La ruota di legno del diametro di circa cinque metri ruotava di 180° in una direzione con un ritorno di uguale ampiezza, questa forza motrice si usava in alternanza alla forza delle persone. I rulli però avevano la tendenza ad inclinarsi verso l'esterno per l'attrito che si veniva a creare, durante il loro scorrimento tra il cassone e il piano sottostante. In tal modo senza l'intervento dell' attento manganatore, che, munito di una massa di ferro, provvedeva a rimettere in equilibrio il lento procedere dei rulli, il cassone avrebbe potuto rovesciarsi. Attorno al rullo minore veniva avvolta la stoffa: con lo schiacciamento del cassone, il tessuto riceveva la brillantezza definitiva.

Gli altri mulini, invece, erano destinati alla macina del frumento, delle castagne o del granoturco.

Le acque venivano indirizzate al mulino tramite un canale che entrava nel bottazzo "in dialetto botass" o gora. Ad una certa distanza dalla gora il canale era provvisto di almeno due chiaviche, servivano a regolare o impedire l'afflusso d'acqua: la principale si trovava sul canale stesso in posizione frontale rispetto al movimento della massa idrica, l'altra era posta di fianco e consentiva eventuali scarichi verso il fiume sottostante in caso di alimentazione eccessiva o in occasione di lavori di pulizia. Nei pressi del mulino delle vene fino alla captazione delle sette sorgenti già menzionate si potevano vedere colossali esemplari di anguille anche del peso di 2 kg circa l'uno. Il mugnaio di buon mattino scendeva nel mulino e decideva se utilizzare la macina per il frumento o quella per le castagne o quella per il granoturco.

I mugnai di Val Tresinaro, per evitare il surriscaldamento della farina, mettevano tra le due macine quattro pezzetti di *legn maldat*, cioè viburno, questo legno veniva chiamato "legno maledetto" a causa di una leggenda popolare secondo cui Gesù si era nascosto sotto una pianta di viburno, ma questa, non volendo proteggere un viandante qualsiasi, si era insolentemente alzata, procurandosi una maledizione divina!

In seguito come terza tappa ci siamo fermati al "Mulino delle Noci". Si chiama così perché lì si macinavano le noci per fare l'olio, che serviva per friggere, e per ammorbidire il vischio che veniva usato in seguito per catturare le colombine. Oltre alle tre macine per il frumento, le castagne e il granoturco, infatti, c'era anche una quarta macina per le noci, che si chiamava "grola" e si muoveva verticalmente. Dopo aver pressato le noci, si spremevano i gherigli con un torchio di legno senza viti e si produceva quindi l'olio di noci. Attaccato al mulino c'era un piccolo fienile su cui abbiamo notato delle gelosie particolari (sono degli ornamenti fatti con dei mattoni forati che potevano essere messi a spina di pesce o alternati). Oggi, davanti alla costruzione, rimane ancora la vecchia macina (mola).



Il vecchio mulino delle noci e la macina (mola)

3.3 INIZIA LA ZONA INDUSTRIALE

Dal mulino delle noci, siamo passati alla zona di Casa Orsini, dove c'è un capannone enorme pieno di sabbia. Questo capannone era di proprietà della cava lì vicino, oggi fallita. Siamo andati a vedere questo capannone per osservare come l'impronta dell'uomo è più forte più si va verso la foce del Tresinaro. Molte persone e molti ambientalisti vogliono togliere questo enorme capannone perché è molto grande e molto brutto, sembra quasi una nave capovolta ma il comune non finanzia lo smantellamento dell' "ecomostro". Procedendo lungo il fiume, l'impronta dell'uomo è molto evidente con stabilimenti di grande impatto ambientale che rovinano il paesaggio.



Lì vicino c'è una casa torre in parte ristrutturata con i buchi delle piccionaie chiusi per impedire ai piccioni di entrare. Questa casa torre anche se venisse ristrutturata non sarebbe bella perché dietro di essa non c'è più il paesaggio di una volta.



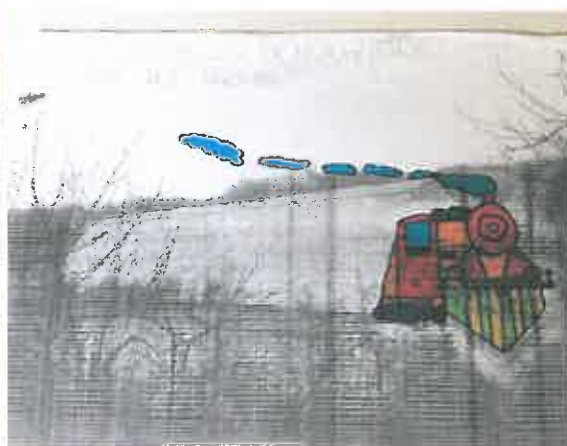
A CURA DI BARALDI JESSICA, TENEGI MATTIA, TONI MATTEO

3.4 UNA PROPOSTA "ECOLOGICA"

Il grosso deposito di terra che abbiamo visto, ora, è stato dismesso ed è rimasto, in mezzo al bosco, a deturpare il paesaggio della vallata, come un'enorme carcassa di nave arenata nella terra...

Sarà impossibile riuscire a togliere questo "ecomostro": la ditta costruttrice è fallita e l'amministrazione comunale non può affrontare le ingenti spese di smantellamento... Per questo abbiamo pensato che si potrebbe almeno ridurre l'impatto visivo della costruzione "mimetizzandola" nell'ambiente, abbiamo quindi progettato alcune possibili soluzioni "ecologiche": la nostra idea sarebbe di utilizzare la terra per fare tanti orti in paese e di ridipingere le fiancate dell'edificio in modo da creare delle installazioni "artistiche".



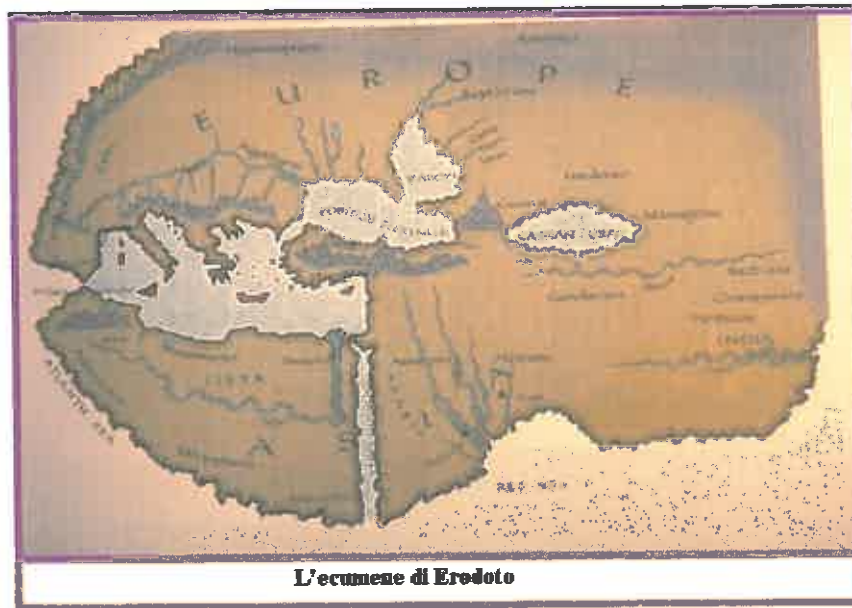


Alcuni progetti di trasformazione dell'ecomostro

4. IL PERCORSO DEL FIUME SULLE CARTE GEOGRAFICHE NEL LORO EVOLVERSI NEL TEMPO

Insieme al geostorico Antonio Canovi, abbiamo parlato del significato della "geostoria", cioè del legame tra storia e geografia, tra lo studio degli eventi e del territorio. Da sempre l'uomo ha cercato di rappresentare sulla carta nel modo più fedele e chiaro possibile, i territori in cui viveva e quelli che percorreva durante i viaggi per mare e per terra. Ovviamente le rappresentazioni della Terra mutano nel tempo, perchè rispecchiano le conoscenze che chi le ha prodotte aveva in quel determinato momento storico. Oggi le carte geografiche utilizzano strumenti di grande precisione come i satelliti che ci danno un'immagine di tutto il territorio molto reale, quindi le carte sono rappresentazioni approssimate, ridotte e simboliche ma molto fedeli. Non è sempre stato così, infatti nel passato gli antichi cartografi, per rappresentare territori lontani potevano basarsi su pochi punti di riferimento, forniti da naviganti e viaggiatori.

Osservando le carte geografiche più antiche che il geostorico ci ha mostrato, è molto evidente questa "soggettività" nella rappresentazione:

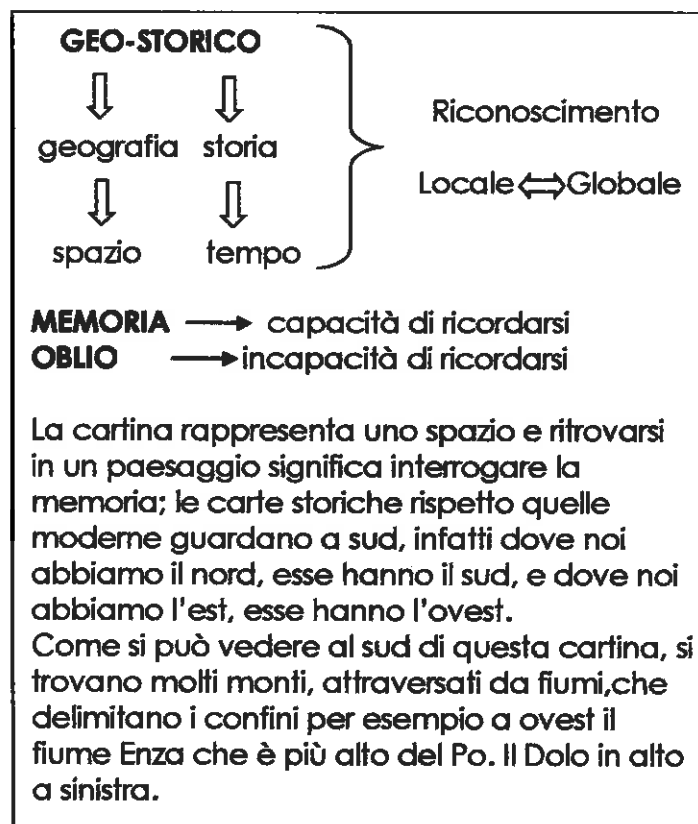


La "Carta Genovese" del 1457. Biblioteca Nazionale, Firenze

Quindi abbiamo osservato il percorso del fiume Tresinaro sulle carte.

Esso nasce sul monte Fosola a 900 m e ha una lunghezza di 44 km. Questo fiume sfocia a Rubiera e nel Secchia, i suoi affluenti sono: Rio Dorgola, Rio delle Viole, Rio Fazzano, Rio Riazzola, Rio Lamburana.

Partiamo da una carta del territorio molto antica, risale al 1500, è una carta storica. Notiamo innanzitutto che l'orientamento della carta è completamente diverso il nord non è in alto, come siamo soliti vedere, ma in basso, l'est non è a destra, ma a sinistra (all'inizio è un po' difficile orientarsi!). In questa carta i paesi erano rappresentati con i loro castelli e le loro rocche e grande importanza visiva è data ai bacini idrografici, se ne evidenziano due in particolare che delimitano il territorio: il Secchia verso est e il Tresinaro verso ovest, in alto si notano gli Appennini. Complessivamente rispetto alle carte moderne a cui siamo abituati, questa appare più come un dipinto.



Guardando la carta satellitare di Carpineti, osserviamo che i colori di fondo sono naturali ma i tecnici hanno evidenziato con altri colori alcuni aspetti come i confini del comune, che sono tratti dal confronto con una carta topografica, e l'abitato che è in rosso.

Notiamo anche che il versante sud presenta molte parti più chiare che sono frane naturali o cave, e le parti verdi e scure sono boschi; questo versante, delimitato dal Secchia, segna anche il confine con il comune di Toano. Notiamo come la zona di Valestra è molto ripida, è un versante scosceso: le isoipse o curve di livello sono ravvicinate.

Il fiume Tresinaro nasce nel comune di Castelnovo e riceve molti affluenti fino a creare un vero e proprio bacino: alle fonti ci sono curve di livello molto ravvicinate: è una conca (loc. la Conca), si arriva poi a Vinceto (la zona che abbiamo visitato), e nella carta si nota l'affluente del Tresinaro, il piccolo Rio Lamburana.

Facciamo un confronto con la carta topografica e vediamo tutti i nomi dei luoghi che abbiamo visitato e il percorso che abbiamo compiuto lungo il fiume, scendendo verso valle, fino alla località Pizzarotto. Nella zona delle Vene la valle si stringe, il corso ha un andamento vario, la strada che costeggia il fiume (Fondovalle) è recente, ha solo 65 anni.

È una zona franosa e si vede bene anche dalle carte.



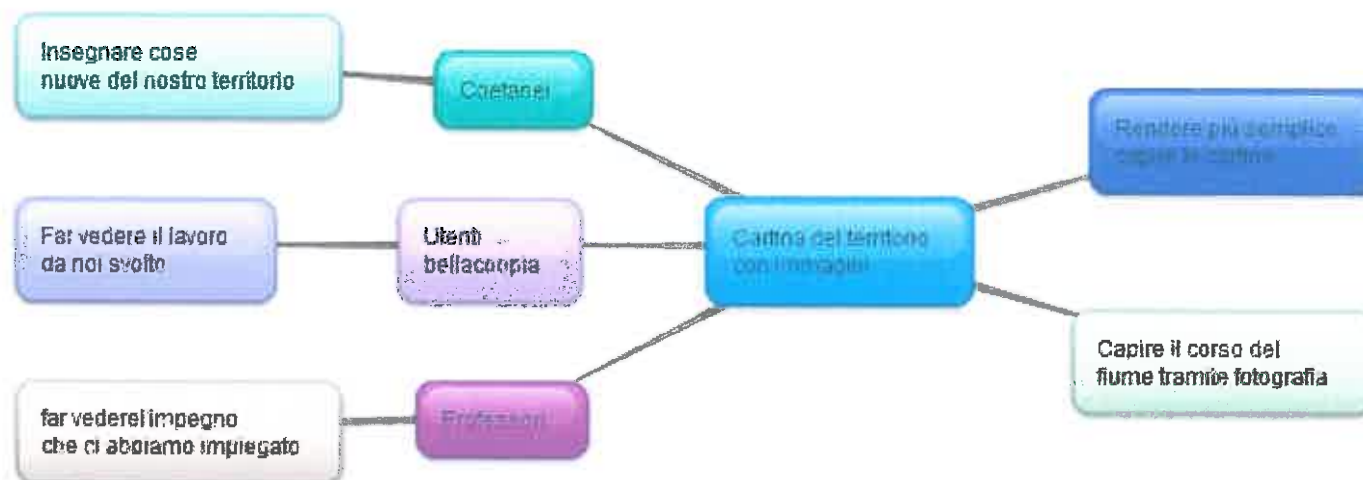
A CURA DI BALDELLI FRANCESCA, GANAPINI GIULIA, LAFNOUNI NUHAILA, MUZHAQI NIKOL

5. LAVORO DI COOPERAZIONE

Anche quest'anno abbiamo organizzato il nostro lavoro col Metodo "Lepida scuola". E' un metodo che si basa sulla didattica per progetti, attraverso quattro fasi che vengono svolte in modo cooperativo. Prima di iniziare ci siamo divisi in gruppi da tre e quattro alunni, ad ogni gruppo è stato assegnato un argomento relativo al corso del fiume ("Vicino alle sorgenti", "Testimonianze architettoniche lungo il percorso", "I mulini del Tresinaro", "Il percorso del fiume sulle carte geografiche"). Nella prima fase abbiamo affrontato il momento dell'IDEAZIONE, cioè ogni gruppo ha definito l'idea di progetto che intendeva realizzare relativamente all'argomento assegnato, oltre alla realizzazione di questo fascicolo infatti, ogni gruppo ha realizzato un prodotto per spiegare la parte di percorso che aveva approfondito. In questa fase si è utilizzato un approccio tratto dalla teoria del Project Management che si svolge attraverso tre step:

1. individuare i potenziali utenti del prodotto realizzato
2. analizzare i loro bisogni, le loro necessità
3. definire quali caratteristiche dovrà avere il prodotto per soddisfare questi bisogni

Questa fase è stata realizzata con una mappa concettuale split tree (ad albero spezzato), eccone un esempio:



A questo punto ogni gruppo ha affrontato la fase della PIANIFICAZIONE, cioè ha definito le attività principali necessarie per creare il prodotto, in che tempi e con quale materiale. E' la fase del project plan:

1. definire le attività in dettaglio e le relative risorse necessarie
2. assegnare le attività ai singoli elementi del gruppo, definire "chi fa cosa"
3. stimare i tempi di esecuzione delle varie attività

DOVE	QUANDO	ATTIVITA'	MATERIALE OCCORRENTE	TEMPO NECESSARIO
CASA MATTEO	SABATO 21/02/ 2015	MULINO IN MINIATURA (costruiamo il mulino secondo il progetto di Jessica)	TAVOLA DI LEGNO, CARTONE, GLITTER, RAMETTI	3 ORE
CASA JESSICA	MARTEDI 24/02/2015	CARTELLONE (spieghiamo le varie fasi con immagine e scritte)	CARTELLONE (BRISTOL), GLITTER, FOTO, PENNARELLI	3 ORE
SCUOLA	GIOVEDI 26/02/2015	FASCICOLO	COMPUTER, IMMAGINI, VIDEO, APPUNTI	3 ORE

La terza fase, quella dell'ESECUZIONE, è stata sviluppata in parte in classe in parte a casa dai vari gruppi. E' il momento in cui gli studenti realizzano il loro prodotto, mette in gioco diverse competenze tra cui saper collaborare e quella oggi universalmente ritenuta fondamentale che è l'imparare ad imparare.

Infine, con la fase della CHIUSURA, vengono presentati i risultati del progetto e i documenti di processo. Tutte le fasi, sono state accompagnate dal documento di narrazione in cui sono state registrate osservazioni e riflessioni sul percorso intrapreso, sulle difficoltà incontrate, sul procedere dei lavori.

Il fatto di lavorare in team rappresenta una life skill di grande rilievo, perché gli alunni sperimentano la cooperazione e la condivisione di esperienze formative, è importante per questo che i gruppi siano eterogenei, formati da ragazzi con background differenti, forniti di abilità, esperienze ed interessi diversi. Questo costituisce una grande ricchezza per tutto il gruppo.



Momenti di collaborazione

BIBLIOGRAFIA

- ARNALDO TINCANI, *I mulini ad acqua, note di archeologia industriale nella valle del Tresinaro.*
- FILIPPO RE, *Viaggio agronomico per la montagna reggiana*, ed. Parco del Gigante
- REGIONE EMILIA ROMAGNA, Ufficio Programmazione, *Rilevamento dei beni culturali immobili.*
- SOCIETÀ DI STUDI STORICI, *La ricerca storica locale a Correggio, 10^ giornata di studi storici, Amicis Historiae.*
- *Erbe, piante e frutta antica del Comune di Carpineti*, a cura del prof. Ermanio Beretti

Il progetto è stato realizzato dalla classe III A della Scuola Secondaria di I grado di Carpineti dell'Istituto "G.Gregori":

Alboni Pietro

Amanfu Obadiah

Baldelli Francesca

Baraldi Jessica

Ganapini Giulia

Lafnouni Nuhaila

Malvolti Luca

Muzhaqi Nikol

Rondanini Matteo

Rossi Damiano

Sabri Noha

Teneggi Mattia

Toni Matteo

Zini Giulia

proff. Ermano Beretti e Brunella Mailli

in collaborazione con

